
Note a margine di una morte

Autore: Ferdinando Garetto

Fonte: Città Nuova

La riflessione di un medico palliativista di fronte agli ultimi giorni di vita di Michela Murgia

Una premessa, innanzitutto: seguivo pochissimo le vicende culturali e i dibattiti giornalistici che hanno sempre accompagnato le parole di **Michela Murgia**. Non sono quindi la persona adatta a dire alcunché su di lei come intellettuale e figura pubblica. Ma occupandomi di **cure palliative e fine della vita** devo dire che la sua ultima vicenda umana mi ha molto colpito. Non solo per la forza delle sue parole, per nulla ideologiche e per nulla teatrali, in un cui **ha pubblicamente condiviso la sua condizione**. Malata di tumore renale al IV stadio, quindi metastatico, nel suo caso anche a livello cerebrale. Ancora in terapia, con i più moderni protocolli (**accettati e vissuti con fiducia nella medicina e al tempo stesso con consapevolezza dei limiti**). **Senza ricerca di colpevoli, senza drammatizzazioni**. La narrazione dell'ultimo tempo («sto morendo») e l'invito (questo sì autenticamente «politico») a non aspettare «quel» tempo per agire e vivere **la stagione dell'impegno**. Innegabile che fino all'ultimo sia stata testimonianza autentica e non ostentata di tutto questo. Al punto, che – per quanto preannunciata da lei stessa – **la morte è alla fine giunta di sorpresa per molti**, poco dopo gli ultimi interventi pubblici. **Ogni storia è unica**, ma certamente la testimonianza della Murgia si colloca nel solco delle grandi narrazioni (Gigi Ghirotti, Anna Lisa Russo, per fare due esempi di tempi diversissimi) che hanno aperto **un varco sul grande “tabù” della malattia oncologica**, della terminalità, della morte. Ma è proprio nel filo di questa riflessione che ne sorgono altre più tristemente legate alla nostra tendenza a rimuovere e **a non voler sentire il grido dei malati** che vivono quotidianamente situazioni come quella a cui la Murgia ha saputo dare voce. Sarebbe bello, per esempio, se alcuni luminari delle università e del grande schermo oggi semplicemente **chiedessero scusa. Scusa a Michela Murgia e ai tanti malati come lei** per quella levata di scudi che subito dopo il suo annuncio si è alzata nelle pagine dei giornali e dei social. Il tenore era simile: oggi di tumore si può vivere molto a lungo, anche al IV stadio, grazie agli incredibili progressi delle terapie. Verissimo: abbiamo vissuto e viviamo quotidianamente gli straordinari sviluppi delle terapie a bersaglio genetico e dell'immunoterapia. Sappiamo che malati che fino a qualche anno fa alla diagnosi avrebbero avuto poche settimane di vita oggi possono vivere per anni (se presentano «quel» recettore, «quella» mutazione, «quel» profilo genetico). Di alcuni si comincia anche a parlare di **“guarigione” (parola finora impronunciabile per malati metastatici**, al massimo si poteva parlare di lunghe cronicizzazioni). È giusto dirlo, è giusto continuare a investire nella ricerca, è giusto dare speranza nel momento della diagnosi. Gli sviluppi delle terapie richiedono anche **un salto di qualità nella cultura dei palliativisti** che sarebbero «colpevoli» se non fossero aperti alle strade possibili per far entrare in qualche nuovo protocollo di cura scientificamente fondato i loro pazienti. Michela Murgia (Foto Cosima Scavolini/Lapresse) Ma resta il fatto che **tutto questo lei lo sapeva bene**, come probabilmente sapeva di essere in un'altra fase. Perché di tumore, così come di tante altre malattie evolutive, **si continua a morire**. Ancora oggi – e purtroppo spesso è così – non sempre c'è «ancora una terapia». **L'umanissima testimonianza di Michela Murgia meritava certamente maggior rispetto**, forse – ancor meglio – **silenziosa vicinanza**. Non così diverso da quello che cercano i tanti nostri malati, più di inutili e illusorie parole di finta speranza. Quotidianamente in *hospice* ricoveriamo malati con diagnosi recentissime e subito «terminali», o malati e famiglie traumaticamente segnate dal **“miracolo non avvenuto”** dell'immunoterapia che sembrava la soluzione risolutiva. C'è già un'ampia riflessione nella letteratura internazionale (ma non è naturalmente questo il sito in cui mettere lunghe note bibliografiche): sempre di più emerge come di fronte a successi terapeutici che hanno del rivoluzionario siano necessarie **modalità nuove di comunicazione, anche mediatica. Perché non sempre il successo avviene o è pieno. E**

servono strategie innovative di **collaborazione** fra specialisti diversi, di integrazione precoce fra oncologi e palliativisti «sperando nel meglio e preparandosi al peggio», cercando tutti insieme **il miglior accompagnamento al malato e alla sua famiglia**, anche nella condivisione delle scelte più difficili. **Con il coraggio di parlarne – come ha fatto Michela Murgia in prima persona – e di questo non si può che renderle atto.** ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
